

[www.adista.it](http://www.adista.it)

## Primo piano

### UNA MARATONA O UN RESPIRO DELL'ANIMA?

Vitaliano Della Sala\*

L'hanno chiamata – spero i giornalisti e non chi l'ha pensata – “maratona” di preghiera per invocare la fine della pandemia. L'iniziativa, informata nientemeno che il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, coinvolgerà in modo speciale trenta santuari mariani sparsi in tutto il mondo, per guidare quotidianamente la recita del rosario; ma tutti i santuari dell'orbe sono invitati alla recita della preghiera mariana, ogni sera del mese di maggio alle 18. Papa Francesco aprirà la preghiera il 1° e la concluderà il 31 del mese dedicato alla Madonna. Tutto ovviamente trasmesso in diretta sui canali del Vaticano, e non solo.

Che profonda differenza da quella struggente preghiera di papa Francesco, sotto una pioggia...

(continua a pag. 2)



4

Spiritualità e ambiente

**CURARE LA TERRA,  
CURARE NOI**  
*suor Ilaria Magli*



12

Associazione Labsus

**LA POLITICA DEL NOI:  
OGGI PIÙ DI PRIMA**  
*Vittorio Sammarco*



14

Un libro di Paolo Trianni

**DECLINARE  
IL DIALOGO**  
*Edmondo Cesarini*

**Cristina Mattiello L'IMMIGRAZIONE RIFIUTATA pag. 3** **Augusto Cavadi DIBATTITO SUL POST-TEISMO. LA VITA DELLA METAFISICA pag. 6** • **Edmondo Lupieri HEY JOE. DACCI OGGI IL NOSTRO MORTO QUOTIDIANO pag. 7** • **Wwf RIVOLUZIONE VERDE. WWF: IL PNRR È SIGNIFICATIVO MA NON BASTA pag. 8** • **L. C. CARO PAPA FRANCESCO... DIECI AUSPICI PER SOGNARE pag. 10** • **Mario Mariotti "FRATELLI TUTTI". COMUNISMO CON AMORE pag. 11** • **Vittorio Sammarco COSA ABBIAMO IN COMUNE pag. 13** • **Marina Boscaino FUORI CLASSE. CHE COSA È CAMBIATO? pag. 15** • **Federico Tulli OSSERVATORIO LAICITÀ. OMOFOBIA, OMOFOBIA OVUNQUE pag. 16**

...scrosciante, nel silenzio di una piazza San Pietro desolatamente deserta e silenziosa, la sera del 27 marzo dello scorso anno. Una celebrazione semplice e intensa, dalla quale saliva verso il cielo un grido doloroso che raccoglieva quello di tutta l'umanità: «Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarti in balia della tempesta».

Penso di non esagerare nel dire che tutto il mondo si fermò a riflettere di fronte a quella scuola di essenzialità, a quel grido di aiuto, a quell'invito alla condivisione e alla solidarietà. Fu un gesto di umiltà e di speranza per tutti, anche per chi non crede. Quella sera piovosa di marzo ci riconoscemmo tutti nel vecchio e affaticato papa che si trascinava vacillante e solitario attraverso l'immensa e deserta piazza. Riconoscemmo nella sua la nostra fragilità, nel suo gesto semplice e rivoluzionario, la nostra voglia di sconfiggere la pandemia con tutte le nostre forze. Invece ora, di fronte a questa nuova iniziativa vaticana, resto perplesso; e sono certo che, purtroppo, non si ripeterà lo stesso atteggiamento rispettoso di quella sera straordinaria, anche perché sono cambiate tante cose rispetto allo scorso anno: all'«andrà tutto bene»,

si è sostituita la stanchezza, la rassegnazione e tanta rabbia.

Mi chiedo: la «maratona» è una caduta di stile di papa Francesco? O forse nasce per accontentare i soliti gruppi tradizionalisti? Penso, più semplicemente, che fa parte di quelle tante, troppe iniziative «stravaganti» alle quali i preti ci hanno abituato lo scorso anno. Se a noi preti si toglie la celebrazione della messa con il popolo, costringendoci a celebrarla da soli, sembra che saltino le nostre certezze, ci deprimiamo e andiamo in crisi, visto che per tanti la messa è diventato l'unico modo per vivere ed esprimere il proprio sacerdozio; e ci inventiamo le cose più strane e stravaganti per riempire il vuoto, come è avvenuto lo scorso anno durante il lockdown.

E allora largo alla fantasia. «Venghino signori, venghino», c'è lo streaming della messa nelle posizioni più disparate, col telefonino ultimo grido appoggiato direttamente sull'altare che, semmai, ti aggiunge le orecchie di coniglio o i baffi di gatto perché sei impacciato con i tasti di questo aggeggio «diabolico» e te la prendi, in diretta, con ipotetici complotti contro la Chiesa; o c'è la messa ripresa con troppa devozione dalla emozionata e tremante perpetua di turno, in una chiesa desolatamente vuota.

Abbiamo assistito basiti ad im-

probabili processioni con statue di ogni tipo, caricate sui mezzi più disparati e spesso precari - lambrette, camioncini, carretti, barche - e l'immane prete solitario cantare a squarciagola e, spesso stonando, dentro un gracchiante megafono canti antichi e moderni, il tutto ripreso e trasmesso con l'immane cellulare. Abbiamo dovuto ingoiare, un po' schifati, gesti incomprensibili e a volte ridicoli, come quello del prete che per esprimere la gioia pasquale delle donne del Vangelo, alla fine della messa di Pasqua ha intrapreso una improvvisa e bizzarra corsa solitaria attraverso una chiesa tristemente deserta, con l'unico ministrante che gli correva dietro per riprenderlo e rilanciare il tutto nell'etere sconfinato. La mia anziana sacrestana, il giovedì santo, ha comunque allestito il cosiddetto «sepolcro» per un'adorazione eucaristica che non ci sarebbe stata, e alla mia reazione meravigliata ha risposto che non se l'era sentita di non fare «come si è sempre fatto!».

Certo noi preti potremmo fare tanto altro per riempire il tempo: leggerci un libro, aggiornarci, telefonare agli ammalati, studiare, rivedere i progetti pastorali, soprattutto svolgere un po' di volontariato presso qualche struttura caritativa. Ma soffriamo di una grave forma di dipendenza da liturgia; e quando ce la



\* parroco a Mercogliano (AV) e vicedirettore della Caritas diocesana di Avellino

# l'immigrazione rifiutata

osservatorio a cura di **Cristina Mattiello**

tolgono andiamo in crisi di astinenza, come i tossici.

Voglio credere che il papa, "parroco del mondo", a cui sta mancando il contatto vivo con le folle in piazza San Pietro, si sia lasciato prendere dalla stessa "frenesia" che colpisce i preti e abbia ideato questa stravagante "maratona" di preghiere. Intendiamoci, penso che non sia per niente negativa l'iniziativa; magari si riuscisse, attraverso la preghiera, a strappare le persone, ormai stanche e arrabbiate, dalla depressione vera che porta tanti al suicidio, alla violenza contro le donne e i propri familiari, alla disperazione rinfocolata e fomentata da persone senza scrupoli, che avviano inutili e dannose discussioni sull'ora del coprifuoco o su rischiose e immotivate riaperture dei vari esercizi commerciali. Magari bastasse recitare il rosario per far bollire la rabbia di ragazzi e adolescenti annoiati che si danno appuntamento attraverso i social per una violenta e partecipata rissa, ripresa e rilanciata da decine di telefonini. Temo che questi il rosario non lo recitino affatto!

Sulla necessità di pregare, tanto o poco, anche il vangelo sembra dire due cose completamente diverse: «Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate». (Mt 6, 7-8). E: «Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18, 1-8). Non è questo il luogo per fare esegesi. Un possibile ricordo è in un prefazio della messa, che dice: «Tu, o Padre, non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva». (Comune IV).

Comunque sia, "maratona" o meno, spero che pregare diventi per ogni credente, come avrebbe detto il mahatma Gandhi «non domandare, ma il respiro dell'anima». ●

## MORIRE DENTRO

«Sarebbe un errore credere che le 120 o 130 persone (dieci più, dieci meno, chissà) annegate siano state uccise dalla propria ostinazione, da un gommone improbabile, dal mare avverso. Sono state uccise dalle autorità responsabili. Da Frontex che manda in area soltanto velivoli, nonostante la necessità di navi non per osservare, ma per intervenire. Dalle autorità libiche, dalla loro finta guardia costiera gonfiata a piacimento dell'Europa per uscire in mare (se il mare lo consente) a catturare disperati, non a salvarli. Dalle autorità italiane, tenute per legge a coordinare anche in acque straniere finché non arrivi il padrone di casa, dal loro ostinato intento di fermare i volontari che soccorrono. Chissà quale nave o motovedetta avrebbe potuto soccorrere 130 persone tenendo in regola i bagni di bordo e i turni di lavoro per giorni fino alla concessione di un porto. Vergogna. E ancora da chiunque, nelle aule di giustizia e fuori, inventa che il pericolo di morte esista solo quando è affar tuo, solo quando si appalesa ai tuoi occhi: non è vero, il pericolo esiste quando ne hai fondata notizia. E abbiamo notizia fondata del pericolo di morire dentro» (Vittorio Alesandro, ammiraglio in congedo della Guardia costiera).

## 120 ANIME

«Oggi è un giorno di lutto, siamo arrivati tardi su un gommone che ha lasciato in mare 120 anime. Alcune galleggiano attorno a noi. Nell'impotenza, abbiamo fatto un minuto di silenzio» (Ocean Viking, SOS Mediterranée).

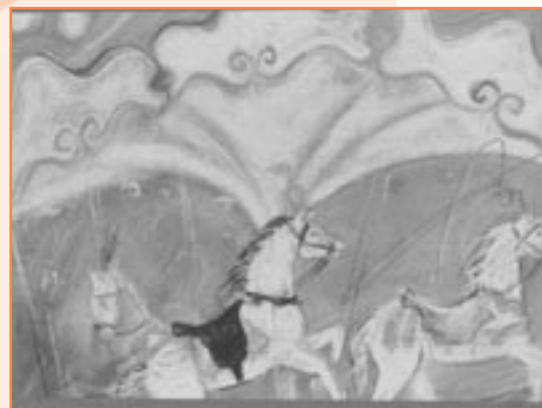
## ANNEGATI

Tutti sapevano: Alarm Phone

aveva dato l'allarme 30 ore prima. L'aereo di Frontex era su di loro. Ma l'Europa li ha coscientemente lasciati annegare. Ormai è una linea dichiarata.

## PARTIGIANI SINTI

«Molti sinti facevano i partigiani. Mio cugino Lucchesi Fioravante stava con la divisione Armando, ma anche molti di noi che facevano gli spettacoli durante il giorno, di notte andavano a portare via le armi ai tedeschi. Mio padre e lo zio Rus tornarono a casa nel 1945 e anche loro di notte si univano ad altri sinti per fare le azioni contro i tedeschi nella zona del mantovano fra Breda Salini e Rivarolo del Re (oggi Rivarolo Mantovano), dove giravamo con il postone che il nonno aveva attrezzato. Erano



quasi una leggenda e la gente dei paesi li aveva soprannominati I Leoni di Breda Solini, forse anche per quella volta che avevano disarmato una pattuglia dell'avanguardia tedesca. Erano entrati nel cuore della gente come eroi, anche per il fatto che usavano la violenza il minimo necessario, perché fra noi sinti non è mai esistita la volontà della guerra, l'istinto di uccidere un uomo solo perché è un nemico» ("Gnugo" De Bar, Strada, Patria sinta, Fata-trac). ●

## Spiritualità e ambiente

### Curare la terra, curare noi

SUOR ILARIA MAGLI\*

**P**erché scindere la parola spiritualità e la parola ambiente? Siamo ancorati a schemi che declinano la spiritualità come distacco dalla realtà, dalle relazioni, dall'ambiente. Come se spirituale fosse tutto ciò che rende rarefatto il corporeo, il concreto per poter attingere ciò che invece riteniamo divino, angelico, celeste, appunto spirituale.

Mi sembra allora importante sciogliere questo pericoloso schema, perché terra, ambiente e spirito di Dio sono, per la Chiesa cattolica, e quindi anche per una comunità monastica, e per me, monaca appunto agostiniana, una dentro l'altra.

«Del Tuo Spirito Signore è piena la terra», cantiamo in un salmo (103). C'è un soffio buono che abita la vita, ogni uomo, ogni creatura, ogni animale, ogni filo d'erba, che riempie appunto tutta la terra, non solo le parti celesti, ma proprio anche i sassi, i frammenti più piccoli. Tutto l'ambiente è saturo di Dio. Cito il Catechismo della Chiesa Cattolica nel numero 339: «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione...». Le varie creature riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. E papa Francesco nella *Laudato si'* al n. 9 ci ricorda: «È nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta».

Spiritualità è forse imparare a

guardare il mistero buono che abita dentro le cose. Gesù Cristo ci insegna a stare dentro la vita con questo sguardo buono: ci parla ad esempio di Dio Padre come Colui che si prende cura dei gigli del campo, degli uccelli dell'aria, pure del filo d'erba. «Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?» (Mt. 6,30). Spiritualità è proprio imparare a vivere, in questa storia, in questa terra, capaci di incantarci per quel sottile e fragile filo d'erba. La vita è così, tutta piena e carica di quello Spirito buono di Dio.

Apro allora tre piste legate a tre parole: dono, cura, preghiera.

#### Il dono della terra

La terra ci è stata donata, non è una conquista, un diritto che ci spetta e di cui siamo proprietari. Noi apparteniamo alla terra, ma la terra non appartiene a noi! Siamo noi stessi, addirittura, terra da custodire, e fruitori di questo dono da proteggere, da far fiorire, sempre e sempre di nuovo. Riconoscere che siamo depositari di un dono ci apre gli occhi, il cuore, l'ascolto a fare scelte che rispettino questo dono. Non è nostro diritto sfruttare, rovinare, non rendere i fratelli beneficiari di questo stesso dono.

San Giovanni Paolo II nel messaggio per la pace del 1 gennaio 1990 ("Pace con Dio, pace con tutto il creato") scriveva: «La pace mondiale è minacciata... anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità

della vita... Il rispetto per la vita e per la dignità della persona umana include anche il rispetto e la cura del creato, che è chiamato ad unirsi all'uomo per glorificare Dio». Sarebbe spontaneo, se custodissimo la consapevolezza che tutto ci è stato donato da Dio, anche noi stessi!

Così ci ricorda anche papa Benedetto XVI in un'udienza del 26 agosto 2009: «La terra è dono prezioso del Creatore, il quale ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, dandoci così i segnali orientativi a cui attenerci come amministratori della sua creazione».

David Turoldo: «Perché è Dio che nei prati fiorisce, / si espande, dilaga e poi torna a fiorire. / Questo solo è peccato, / origine di ogni altro errore / il non aver saputo che la terra è di Dio / che egli è nel cuore delle cerva / e sotto le ali delle rondini».

#### La cura

Nel racconto della Genesi, Dio termina la sua opera con la creazione dell'uomo, affidandogli un compito: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen. 2,15).

L'uomo è chiamato ad aver cura della vita, a farla fiorire, a promuovere la vita. È inscritta in lui questa urgenza, questo amore verso la terra, come anche verso il prossimo, e certamente verso noi stessi. Perché la prima natura siamo noi, il nostro prossimo, l'impasto misterioso della nostra materia fatta davvero di polvere di stelle. La cura, la custodia che Dio affida all'uomo è per tutta la natura, così come, lo ricordavamo, ovunque è presente il soffio dello Spirito di Dio. E Dio opera in sinergia con noi, fidandosi della nostra intelligenza e passione.

Che sia questo stesso fuoco ad accendere economie quotidiane di attenzione e fioritura dei piccoli germogli. Cura viene da *cor urat*, scalda il cuore, lo accende. C'è qualcosa che urge, ed è bello mettersi in azione. A partire dal piccolo, certamente, ma convinti che solo i

\* monaca agostiniana del monastero Santi Quattro Coronati a Roma

piccoli passi fanno fare tanta strada.

Papa Benedetto XVI, nella stessa udienza già citata del 2009, ci ricorda: «Il creato è affidato alla responsabilità dell'uomo, il quale è in grado di interpretarlo e di rimodellarlo attivamente, senza considerarsene padrone assoluto. L'uomo è chiamato piuttosto a esercitare un governo responsabile per custodirlo, metterlo a profitto e coltivarlo, trovando le risorse necessarie per una esistenza dignitosa di tutti (...). Perché ciò si realizzi, è indispensabile lo sviluppo di "quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio"».

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda al n. 340: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre».

È il mistero della reciproca attenzione, cura, rispetto, della interconnessione cui nessuno è esente! Ed è semplicemente meraviglioso!

### Gratitudine e liturgia

«Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato... l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (Conf. 1,1). Inizia così Sant'Agostino il suo testo delle Confessioni, e ci dice già quale alta creatura sia l'uomo, lanciata verso quell'eterno, di cui è tutto impregnato il presente. Questa è la liturgia, la lode, il ringraziamento a Dio, l'opera più sublime dell'uomo, e la sua responsabilità più alta anche nei confronti della terra. Certo il curarla e custodirla, ma soprattutto il darle voce nella lode, il far partecipare tutto il creato all'inno di ringraziamento a Dio!

Il salmo 8 ci parla di questa altezza dell'uomo, dell'alta dignità che Dio ha dato all'uomo: se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani.

Coltivare la terra, nel testo della Genesi, equivale a servire, rendere culto a Dio. Liturgia e coltivare sono sinonimi. In fondo anche il popolo ebraico la sua prima liturgia la vive in un deserto, il tempio arriva in seguito! Allora la liturgia è proprio questo far partecipare tutto il creato alla gratitudine verso Dio. Lo ricordiamo ogni volta che durante la Santa Messa offriamo il pane e il vino «frutto della terra e del nostro lavoro», o solo per portare esempi ma le citazioni sono tantissime: la preghiera eucaristica «Padre veramente santo, per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo». Ma i salmi che quotidianamente cantiamo sono un pullulare di animali, monti, fiori, tutto il creato. Solo a titolo di esempio cito pochi versetti del cantico di Daniele: «Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, benedite, potenze tutte del Signore, il Signore. Benedite, sole e luna, il Signore, benedite, stelle del cielo, il Signore. Benedite, piogge e rugiade, il Signore. benedite, o venti tutti, il Signore».

La libertà dell'uomo, con il peccato, ha ferito l'armonia del creato. «Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rom 8,22), e noi abbiamo la responsabilità di accogliere, farci carico di questo grido. Cito sempre papa Francesco nella *Laudato si'* 84: «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio». E al n. 85: «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino».

Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa».

Non posso non dare la parola a sant'Agostino, conosciuto dai più solo come complesso filosofo e teologo e non come uomo innamorato di Dio, dell'uomo e pertanto di tutto il creato. Per lui è semplice trovare le tracce di Dio in ogni cosa creata e dare a tutte la voce della lode! «L'intero tuo creato non interrompe mai il canto delle tue lodi» (Conf. V,1,1).

«Tutte le creature lo lodano, tutte gridano. Loro voce è, in certo qual modo, la bellezza che tutte posseggono e con cui confessano Dio. Il cielo grida a Dio: Tu mi hai fatto, non sono stato io a farmi. La terra grida: Tu mi hai modellato, non io. Come gridano queste creature? Ogni volta che l'uomo le considera e scopre queste verità. Gridano con la tua ricerca, gridano con la tua voce. Osserva il cielo: è bello; osserva la terra: è bella; tutt'e due insieme sono assai belli. Ebbene, lui li ha fatti e li dirige, dal suo cenno sono governati; lui sospinge il corso delle stagioni, stabilisce i momenti e li stabilisce da se stesso. Quando tu osservi queste creature e ne godi e ti sollevi all'Artefice di tutto, allora si leva la sua lode sulla terra e nel cielo» (Sal 148,15).

### Per concludere

Mi sembra che sarebbe sufficiente riconoscere, credenti e non, che davvero è «Amor che move il sole e l'altre stelle», come ci suggerisce Dante (Par. XXXIII 145) e allora verrebbe naturale in tutti risvegliare ogni giorno la passione per il tutto!

E ancora che è importante custodire in noi il cuore dei bambini, quelli che Gesù porta ad esempio per entrare nel regno dei cieli, perché i bimbi sanno stupirsi, si meravigliano delle cose grandi e piccole. È la nostra cura! ●

## Dibattito sul post-teismo

### La vita della metafisica

AUGUSTO CAVADI\*

Il dibattito sul post-teismo che, partito da *Adista* soprattutto per merito di Claudia Fanti, rimbalzato su varie pubblicazioni degli editori Massaro, Gabrielli, Il pozzo di Giacobbe, è ritornato sulle pagine di *Adista* con gli interventi recentissimi di Ermanno Arrigoni (*Adista Segni nuovi* n. 10/21) e di Gilberto Squizzato (*Adista Documenti* n. 15/21), sembrerebbe offrire due strade principali soltanto: o accettare il cristianesimo metafisicizzato (l'unico che storicamente si è configurato con l'inculturazione del messaggio originario di Gesù nell'ellenismo di cui erano impregnati Paolo e i successivi agiografi neotestamentari) o provare ad abbracciare un cristianesimo demetafisicizzato, de-ellenizzato (presumibilmente più vicino alla mentalità e alla predicazione del Gesù storico) abbandonando al suo "declino" irreversibile la ricerca metafisica con «tutta la sua supponente debolezza».

Ma è davvero così? Il dilemma davanti al quale ci troviamo è davvero cornuto? Ci sono delle persone – poche, forse pochissime: ma, come avvertiva Galileo Galilei la verità non è misurabile dal numero dei sostenitori di una determinata tesi in un determinato momento storico – che stentano a riconoscersi, *sic et simpliciter*, in una delle due posizioni principali. Persone che condividono istanze opposte presenti nei due schieramenti e, tuttavia, non occupano

nessuna posizione intermedia; bensì una "terza" posizione che, lungi dal conciliare le altre due, riesce particolarmente antipatica a entrambe. Provo, dal momento che mi ci riconosco, a tratteggiarla telegraficamente.

Da famiglia sostanzialmente agnostica e indifferente, negli anni del liceo ho abbracciato un cattolicesimo tomista (Gilson, Maritain, il cardinale Journet, papa Paolo VI) che sembrava rispondere alle esigenze più radicali e integrali del mio animo: un "blocco" o, più elegantemente, un "plesso" di ragione e fede, di filosofia (metafisica) e teologia (biblica) che aveva le risposte migliori a tutte le domande esistenziali. La filosofia chiariva i "preamboli" (esistenza di Dio, immortalità dell'anima) e accompagnava alle soglie del Mistero divino: se per fede se ne accettava l'auto-rivelazione, la teologia sarebbe stata la chiave, ormai collaudata dalla Tradizione e confermata da un Magistero "infallibile", per aprirne le porte. A quel punto, alla filosofia non restava che accucciarsi, pronta ad abbaiare e a mordere nel caso che estranei impertinenti si avvicinassero troppo al Tempio della Verità.

Gli studi di filosofia e di teologia, con mio disappunto (anzi, per dirla con sincerità: con mio sgomento angosciato), mi hanno gradualmente convinto che questo grande volatile capace, con le due "ali" della ragione e della fede, di portarmi dalla Terra al Cielo – di cui ci parlò nel 1974 a Roma, in una sessione del Convegno internazionale su Tommaso d'Aquino,

uno sconosciuto arcivescovo di Cracovia, tale Karol Wojtyła – era soltanto frutto ingegnoso di un pensiero desiderante. Gesù, come più in generale la Bibbia, non era una fonte attendibile per la mia sete di conoscenza: egli non aveva dato, non aveva voluto dare perché non rientrava nell'orizzonte degli interessi di un ebreo in quanto tale, nessuna risposta alle domande filosofiche sul Principio assoluto del cosmo, sul posto dell'uomo nell'universo, sul senso della storia e così via. Egli aveva, invece, offerto delle intuizioni preziose sul modo di essere nel mondo: sul modo di rapportarsi alla natura e ai viventi. E aveva offerto queste intuizioni non come un maestro saggio, ma come un testimone credibile. Egli, agendo, aveva offerto delle illuminanti indicazioni per il mio agire. Non un occhiuto guardiano dell'ortodossia, ma un convincente esploratore dell'ortoprassi; anzi, se il termine non fosse orribile, dell'orto-esistenza. Non il fondatore dell'ennesima religione, ma l'incarnazione di una spiritualità potenzialmente planetaria.

Ciò chiarito – proprio come nel XVII secolo Galileo Galilei aveva chiarito che la Bibbia non era un'autorità scientifica, dal momento che si proponeva di insegnarci non come sia strutturato il cielo astronomico ma come si vada al cielo metaforico –, che fare degli interrogativi sul "senso" del cosmo, della storia umana, della mia esistenza personale? Che fare dei millenni di ricerche metafisiche, di ipotesi speculative, di argomentazioni teoretiche? Molte compagne e molti compagni di strada hanno, legittimamente, deciso di non occuparsene più. Purtroppo, o per fortuna, appartengo a quella minoranza statistica che non riesce a liberarsi da questo ambito problematico (e non si accontenta di "sentirsi" in armonia interiore con i viventi di ogni specie che pullulano sul pia-

\*filosofo e saggista, dirige a Palermo la "Casa dell'equità e della bellezza" ([www.augustocavadi.com](http://www.augustocavadi.com))

neta). E allora, laicamente, cerco – con chi cerca laicamente – di “ragionare” sull’Uno e sui Molti, sull’Essere e sul Divenire, sul Teismo e sull’A-teismo, sulla morte (certa) e sulle ipotesi (incerte) riguardanti il nostro destino dopo la morte, sulle possibilità e i limiti della nostra intelligenza, sull’etica e sull’estetica... Tempo perso? Forse. Ma anche se si rivelasse tale, siamo sicuri – come chiedeva Socrate ai suoi concittadini – che l’alternativa di «una vita senza ricerca» sarebbe «degnata di essere vissuta»? Avendo superato ormai la soglia dei settant’anni non posso esonerarmi dal confessare la gratitudine verso tutti i grandi “testimoni” dell’umanità, da Buddha a Gandhi, da Lao Tze a Martin Luther King, da Gesù di Nazareth a Che Guevara; ma altrettanta gratitudine avverto nei confronti di tutti i grandi “maestri” dell’umanità, da Parmenide a Eraclito, da Platone a Epicuro, da Cartesio a Spinoza, da Schelling a Gramsci, da Heidegger a Wittgenstein, da Jung a Ricoeur, da Frankl a Bobbio, dalla Weil alla Arendt, da Severino a Berti. Da loro ho imparato che solo conoscendo, sviscerando, criticando le teorie metafisiche ho diritto di oltrepassarle e di lasciarle alle spalle. Se non mi accade di restarne impigliato in qualcuna delle reti. Già: sono ormai più di due secoli, dai tempi di Hume e di Kant, che della metafisica si decretano la “morte”, la “distruzione”, il “superamento”, la “eclisse”, il “tramonto definitivo”... Ma due secoli di celebrazioni funebri non sono un po’ troppi per una defunta, sia pur illustre? E non dà nulla da pensare la constatazione che, intanto, le scuole cui appartengono gli autori dei necrologi (positivismo, idealismo, marxismo, esistenzialismo...) succedano l’una all’altra – inesorabilmente – sul centro del palcoscenico? In filosofia le statistiche dei consensi valgono quanto l’argomento di autorità: poco più di nulla. ●

## Hey Joe

rubrica a cura di **Edmondo Lupieri**

### DACCI OGGI IL NOSTRO MORTO QUOTIDIANO

I giornali mi dicono che, durante tutto il periodo della fase processuale pubblica contro Derek Chauvin, l’ex poliziotto da poco condannato per aver ucciso, praticamente in diretta, George Floyd, la polizia avrebbe ammazzato una media di tre persone al giorno. In un anno “normale” sono circa 500 le vittime del fuoco dei poliziotti; se andiamo avanti così, quest’anno superiamo il migliaio. Quasi tutti neri, o comunque non bianchi, talora coinvolti nelle proteste per le strade. Più alcune “ammazzatine” speciali, come quella di un ragazzino tredicenne disarmato a Chicago e di qualche padre di famiglia qua e là. E poi le “stragi” causate da altri. Definite tali se ci sono almeno quattro vittime (uccise o ferite): dall’inizio dell’anno, otto ammazzati ad Atlanta, dieci in un negozio a Boulder, altri otto in un FedEx a Indianapolis... Punte di iceberg degli oltre 30mila uccisi ogni anno con armi da fuoco negli USA. Ne abbiamo parlato alcune volte nelle Cronache dal Trumpistan. Due cose, però, sono cambiate o stanno cambiando. Finalmente abbiamo un presidente, Joe Biden, che, a differenza dell’altro, sta cercando di fare qualcosa, anche se costantemente ostacolato dal “blocco” dei repubblicani e da alcuni democratici che remano contro, facendo crescere la loro immagine politica fra i conservatori, poiché sono spesso l’ago della bilancia, grazie ai risicatissimi equilibri politici nelle Camere. Questa magari non è una gran novità e ricorda un *déjà vu* dei tempi del primo Obama, ma la grossa differenza è la crisi di credibilità della National Rifle Association, potentissima lobby dei mercanti di armi, i cui dirigenti erano ammanicati con la precedente Amministrazione. Ora quella leadership, e in particolare quel Wayne LaPierre amicissimo e commensale di Trump, ancorché cattolico ed educato dai gesuiti, avreb-

be distolto milioncini di dollari facendoli confluire nelle proprie tasche, tanto da spingere un giudice a richiedere lo scioglimento dell’Associazione, per *chronic fraudulent management*. Si vede che pensavano che una villetta fra i monti o un piccolo yacht facilitassero quell’attività di caccia per cui era, abbastanza innocentemente, nata l’Associazione stessa. L’occasione, quindi, finalmente, di smascherare che cosa sta dietro gli intrighi della NRA si è presentata e per la nuova Amministrazione, che riconosco stia facendo più di quanto sperassi in campagna elettorale, potrebbe essere il momento di colpire a fondo o almeno di far passare una normativa che permetta un qualche controllo del mercato delle armi, almeno a livello federale. Perché poi a livello statale cascano molti asini, nel senso che i vari Stati fanno passare le leggi che vogliono, se non si può provare che siano incostituzionali. Esempio lampante e molto pubblicizzato di questi tempi è una nuova normativa introdotta in Georgia, Stato controllato dai repubblicani che vogliono rendere sempre più difficile ai diseredati esercitare il diritto di voto: d’ora in avanti sarà reato portare bevande e cibo a chi si trovi in coda per votare durante le elezioni. E in quegli Stati, date le riduzioni dei seggi elettorali nelle zone povere o a forte immigrazione, le code sono chilometriche, anche senza i distanziamenti richiesti dal Covid. Visto che lo abbiamo nominato, il Covid sta causando sempre meno morti ora negli USA, anche se i contagi sono in aumento fra i giovani. La massiccia campagna di vaccinazioni sembra sortire effetti positivi, con un ribaltamento di posizioni rispetto all’Europa, dove le cose andavano meglio quando qui andavano male; ora sembra accadere il contrario. Vediamo nei prossimi mesi: se i morti ammazzati ogni giorno con armi da fuoco avranno superato i morti con Covid, forse avremo raggiunto la nuova normalità. ●

## Rivoluzione verde

### Wwf: il Pnrr è significativo ma non basta

**Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) - programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione europea nell'ambito del Next Generation EU, lo strumento per rispondere alla crisi pandemica provocata dal Covid-19 - è stato trasmesso il 26 aprile scorso alle Camere e approvato il 28. Nel documento che pubblichiamo, il WWF esprime le proprie perplessità e critiche su un piano che presenta gravi limiti e carenze, proponendo al Governo alcune integrazioni.**

**I**l PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) trasmesso alle Camere il 26 aprile è un passo significativo ma non basta per una rivoluzione verde che ha bisogno di una spinta ulteriore sull'energia, sulla biodiversità, sul territorio, l'economia circolare e l'agricoltura biologica.

Per questa ragione il WWF chiede al Governo di usare anche una quota significativa, almeno 10,6 miliardi di euro dei 30 della programmazione complementare al PNRR per tentare di superarne alcuni limiti e integrare e rafforzare i contenuti del Piano nelle scelte per la rivoluzione verde e la transizione ecologica in campi quali la conservazione della biodiversità, le energie rinnovabili e il contrasto ai cambiamenti climatici, la tutela del territorio, l'economia circolare e l'agricoltura biologica.

Il PNRR presentato alle Camere, osserva il WWF, si pone l'obiettivo di assicurare la quota del 37% da destinare ad azioni per il clima e la biodiversità (la Missione 2 assegna a questo scopo 59,3 mld di euro pari al 36% dei 191,5 miliardi del PNRR) ma, secondo il WWF, la tutela del nostro capitale naturale e conversione ecologica dell'economia e della nostra società devono essere perseguite con maggiore determinazione e con scelte di

qualità che siano coerenti con il Green Deal, quale elemento decisivo anche per superare l'attuale crisi economica e sociale. La Commissione Europea stima, infatti, che dal 2000 al 2015 la crescita di posti di lavoro verdi in Europa sia stata sette volte superiore a quella ottenuta dal resto dell'economia.

Il WWF, nell'evidenziare al Parlamento alcune delle maggiori debolezze del PNRR, chiede che il Governo integri quindi il contenuto del Piano, puntando a scelte innovative che caratterizzino il programma complementare di 30 miliardi di euro, previsti a deficit.

#### Conservazione della Biodiversità

In un Paese come l'Italia la cui biodiversità è tra le più ricche d'Europa, il PNRR dedica un'attenzione che rimane ancora marginale alla biodiversità terrestre e marina assegnando appena 1,69 miliardi, che costituiscono lo 0,8% dell'ammontare totale del Piano, anche se le precedenti versioni non davano alcun rilievo alla tutela e valorizzazione dei nostri beni naturali che, insieme a quelli archeologici, artistici e culturali, contribuiscono alla nostra ricchezza. Valutando positivamente il Progetto di Rinaturazione del Po contenuto nel

PNRR, il WWF ritiene che si debba intervenire con un finanziamento di 1.8 miliardi di euro per realizzare interventi di riqualificazione in 5 altre "Aree vaste prioritarie per la connettività ecologica" (Corridoio Alpi Appennino, l'Appennino umbromarchigiano, l'Appennino campano centrale, la Valle del Crati-Presila Cosentina), varando un "Piano straordinario per la conservazione della biodiversità terrestre e marina" sostenuto da un finanziamento di 60 milioni di euro per costituire in 6 anni un sistema nazionale di rilevamento e monitoraggio della biodiversità, coordinato da ISPRA, a supporto di quanto previsto dalle Direttive "Habitat" e Uccelli, che consenta di valutare l'efficacia delle azioni previste dal PNRR e delle misure di tutela in generale, atte a invertire la curva della perdita di biodiversità entro il 2030.

#### Scelte energetiche e climatiche

Al sostegno alle energie rinnovabili il PNRR assegna 5,90 miliardi di euro che costituiscono il 3% del Piano dei quali 2,20 per la "Promozione delle rinnovabili per le comunità energetiche", 0,68 miliardi per la "Promozione di impianti innovativi", 1,1 miliardi per lo Sviluppo dell'agrivoltaico e 1,98 miliardi per il biometano. A questi vanno poi aggiunti 3,19 miliardi per promuovere produzione, distribuzione e usi finali dell'idrogeno che però, ricorda il WWF, non è una fonte energetica, ma un vettore che deve derivare da fonti rinnovabili se si vuole decarbonizzare e che va usato solo laddove davvero indispensabile. Il WWF ritiene che risorse aggiuntive per 1 miliardo di euro debba essere destinato a creare meccanismi, anche attraverso i crediti di imposta, che favoriscano contratti di lungo periodo tra produttori e grandi consumatori di energia (PPA), mentre altri 3



miliardi di euro dovrebbero andare a integrazione della voce “Rinnovabili e batterie” del PNRR.

### Tutela del Territorio

Alla “Gestione del rischio alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico” sono assegnati dal PNRR solo 2,49 miliardi di euro in 6 anni, che equivalgono all'1,3% delle risorse complessivamente assegnate dall'Europa, tutti destinati a progetti in essere, mentre per la messa in sicurezza del nostro territorio ISPRA calcola che ci sarebbe bisogno di almeno 26 miliardi di euro. Il WWF propone che il MiTE attribuisca un contributo da 3 miliardi di euro per la mitigazione del rischio idrogeologico e il miglioramento dello stato ecologico dei nostri fiumi alle 8 Autorità di bacino distrettuali nazionali (Alpi orientali, Padano, Serchio, Appennino settentrionale, Appennino centrale, Appennino meridionale, Sardegna e Sicilia), da ripartire in proporzione all'estensione dei diversi distretti, per finanziare “interventi integrati per la mitigazione del rischio idrogeologico e il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità” (come previsto dal decreto legge n. 133/2014).

### Economia Circolare

Nel nostro Paese si registra un alto livello di spreco ma anche una forte dipendenza della nostra economia da risorse importate. Secondo l'ISTAT, l'Italia nel 2019 ha importato oltre 337 milioni di tonnellate (più della metà delle risorse utilizzate nello stesso anno; circa 637 Mt): il consumo interno è stato di 484 Mt e il resto esportato. I rifiuti prodotti complessivamente durante il 2018 sono stati di oltre 173 Mt: in altri termini, su 3 kg di materiale utilizzato 1 diviene rifiuto. Ma nel PNRR si dedica a questo settore decisivo per costruire l'economia del futu-

ro solo 2,1 miliardi di euro, pari a poco più dell'1% delle risorse messe in campo dal Piano (perlopiù destinate alla realizzazione di impianti). Il WWF propone di destinare: 1 miliardo di euro per finanziare l'introduzione di un sistema di deposito cauzionale per gli imballaggi; 50 milioni di euro per creare e gestire un'infrastruttura nazionale per la simbiosi industriale – mediante la creazione di una piattaforma per rilevare quantitativamente e qualitativamente i flussi di materia ed energia scartati dai singoli distretti e fornire assistenza tecnica alle imprese –; 50 milioni di euro per creare e gestire una piattaforma nazionale per il riconoscimento dei sottoprodotti e per lo scambio delle buone pratiche connesse.

### Agricoltura Biologica

Nonostante il PNRR si prefigga di perseguire lo sviluppo di una

filiera agroalimentare sostenibile, migliorando le prestazioni ambientali, la sostenibilità e la competitività delle aziende agricole, il Piano non cita mai l'agroecologia e la priorità dello sviluppo delle filiere del biologico “Made in Italy” per promuovere una vera transizione ecologica dell'agricoltura e della zootecnia. Il WWF propone che siano destinati allo sviluppo dei sistemi agroalimentari del biologico 650 milioni di euro, aggiuntivi a quelli destinati dal Piano o che possano essere da questo specificati, per lo sviluppo della logistica, per l'ammodernamento dei macchinari agricoli e l'utilizzo di tecnologie di agricoltura 4.0, in modo da favorire la conversione delle aziende e l'organizzazione e promozione delle filiere certificate del biologico, anche attraverso contratti di filiera e sviluppo dei biodistretti. ●



## Caro papa Francesco...

### Dieci auspici per sognare

L. C.\*

**D**urante un celebre discorso alla città, in occasione della festa di Sant'Ambrogio (1996), il cardinale Martini se ne uscì con un'invocazione che sorprese tutti: Lasciateci sognare...

Se un uomo dell'intelligenza del cardinale Martini, formato al pragmatismo gesuitico, auspica di potersi abbandonare ai sogni, anch'io, infinitamente lontano dalle sue doti intellettuali e dalla sua formazione, oso esprimere alcuni auspici che riguardano la Chiesa di Cristo; io, uomo di poca fede ma di grande speranza nella mia conversione, perché battezzato il giorno della Trasfigurazione del Signore.

Se potessi quindi far giungere al papa la mia sommessa voce gli direi con molto garbo:

Santo Padre,

1. Si liberi dal ruolo di capo di Stato. È motivo di scandalo che Lei, vicario di Cristo, riceva gli onori militari alla stregua di un sovrano della terra, Lei che rappresenta il Figlio dell'uomo che non aveva dove posare il capo (Mt 9, 20).

2. Sciolga la guardia svizzera. È motivo di scandalo che il vicario di Cristo, principe della pace, sia difeso da mercenari in armi. Tale contraddizione è ancor più stridente quando si vedono gli Svizzeri prestare servizio dentro la basilica durante i sacri riti oppu-

re nell'aula delle pubbliche udienze.

3. Riservi l'ordine dell'episcopato ai pastori d'anime e non permetta che lo si conferisca come premio alla carriera. È motivo di scandalo che il ruolo di vescovo sia trattato alla stregua di un titolo onorifico.

4. Mandi in cura d'anime i funzionari della curia e trattenga lo stretto necessario per reggere la Chiesa universale. È motivo di scandalo che centinaia di prelati lascino le cure pastorali per seguire una carriera burocratica. Molti uffici potrebbero essere affidati ai laici, come ha auspicato la Conferenza dei vescovi canadesi, nella lettera indirizzata alla Chiesa locale sulla "Corresponsabilità dei laici nella Chiesa e nel mondo", ottobre 2016.

5. Semplifichi le vesti dei prelati. È motivo di scandalo che Cristo sia rappresentato dai suoi ministri vestiti di porpora e bisso come il ricco epulone (Lc 16,19).

6. Semplifichi il lessico delle cariche curiali. È motivo di scandalo che il vicario di Cristo sia rappresentato da un segretario di Stato. Di quale Stato? Di quello della Chiesa missionaria che, sciolta dagli orpelli della civiltà post-moderna, vola verso le periferie del mondo ad annunciare il Vangelo?

7. Accolga l'auspicio di un suo confratello, il padre gesuita Gian Giacomo Rotelli, che nel 2014 lanciava questo pressante invito: «Occorre ripensare radicalmente la teologia perché l'annuncio

diventi comprensibile, consolante e liberante per l'uomo di oggi. Termini come: salvezza, redenzione, peccato originale, paradiso, giudizio ecc. non dicono più nulla, oggi». Sarebbe pertanto auspicabile, Santità, che fosse affidato a un gruppo di teologi e di linguisti il mandato di aggiornare il linguaggio teologico per attrarre l'uomo moderno alla comprensione della Buona Novella.

8. Santo Padre, rinunci ad affacciarsi alla finestra del terzo piano per benedire la folla. Con tutto il rispetto, quell'apparizione mi ricorda l'orologio a cucù. Poiché Lei ha rifiutato di abitare nell'appartamento più esclusivo di Roma, trovi un luogo meno mitico e meno distante per rivolgersi ai fedeli: quella non è la finestra della sua casa.

9. Proibisca che la claqué del Vaticano gridi "viva il papa" al termine delle udienze per incitare l'entusiasmo della folla. È motivo di scandalo che si alimenti il culto della personalità. Inviti i pellegrini a gridare semmai "viva Gesù". Lei lo aveva già detto nelle sue prime udienze, ma lo ribadisca perché ci sono gli amanti dello spettacolo che vogliono che Lei sia trattato come un divo. Santo Padre, il divismo è effimero: le folle che inneggiano alla sua persona, poi non si vedono più nelle nostre chiese.

10. Infine, Santo Padre, ci liberi dalla pena delle omelie domenicali. È motivo di scandalo che funzionari del sacro ammanniscano pastoni devozionistici indegni dell'intelligenza dell'uomo e offensivi della parola di Dio. Sarebbe semmai preferibile che dopo la proclamazione della parola di Dio segua un periodo di silenzio durante il quale lo Spirito spiri dove vuole (Gv 3, 8).

Con i più rispettosi saluti. ●

\*L'autore ha chiesto di essere indicato soltanto con le iniziali del suo nome

## “Fratelli tutti”

### Comunismo con amore

MARIO MARIOTTI\*

Secondo l'imprinting della nostra informazione, la sterminata sofferenza del popolo iracheno è stata causata da una sfavorevole congiunzione astrale, associata al "destino crudele"! La realtà è leggermente diversa. Negli ultimi decenni quel Paese si è dovuto sorbire Saddam finanziato e armato dagli USA in una guerra contro l'Iran costata centinaia di migliaia di morti. A essa sono seguite ben due guerre d'aggressione, e un micidiale embargo fra le due, da parte sempre degli USA, perché il dittatore era diventato disubbidiente; e tutto questo costò altre centinaia di migliaia di morti. Infine queste nefandezze riuscirono a partorire l'ISIS, gli ex soldati di Saddam, di religione sunnita, armati e usati sempre dai difensori dei diritti umani in funzione antiiraniana, usando la divisione religiosa sciiti-sunniti.

Il popolo iracheno lo sa che tutto questo gli è piovuto addosso dall'Occidente ricco e cristiano; che i piloti che arrostitono migliaia di soldati iracheni in fuga e vaporizzarono migliaia di cittadini nei rifugi usando le "bombe intelligenti" erano dei soggetti che giuravano sulla Bibbia. Per loro, religione e politica sono interconnesse, vanno insieme. La prima cosa da fare da parte dei papi, allora, sarebbe stata quella di chiedere perdono per il peccato; di denunciare il nome del peccatore; di prendere

le distanze da lui invece di starse ne a becco chiuso come aveva sempre fatto il "Santo subito". Chiedere perdono sia per chi rappresenta, per loro, la religione dell'aggressore; e sia perché, non facendolo, sembra uno che viene a dire di non fare una cosa che lui stesso, la religione che rappresenta, ha sempre fatto. Poi avrebbe dovuto immaginare il comportamento di quel popolo in rapporto ai cristiani di quelle contrade.

Proviamo a pensare a cosa farebbero i nostri cattolici leghisti alla minoranza islamica in Italia se noi fossimo stati perseguitati per anni dalle aggressioni e dai bombardamenti di un qualsiasi Stato islamico.

In seguito il papa avrebbe dovuto confessare agli sciiti e ai sunniti che loro stanno facendo, oggi, quello che i cattolici e i protestanti facevano in Europa nei secoli scorsi, cioè proprio l'opposto di quanto dicono sia il Vangelo che il Corano per cui sarebbe finalmente l'ora di costruire un ecumenismo che la piantasse di uccidere l'uomo in nome e con la benedizione di Dio!

Invece, il messaggio-progetto di Francesco, di costruire *Fratelli tutti*, la fratellanza universale, è preziosissimo. Lui stesso non se ne rende conto, ma esso include un potenziale enorme, che è tutto ancora da esplorare, e le cui conseguenze sfuggono allo stesso estensore del progetto. Lui non lo sa ancora, lo intuisce soltanto, ma l'“Occidente ricco e cristiano” è un ossimoro, come il correre stando fermi, o avanzare indie-

treggiando: ricco è la contraddizione di cristiano, cioè di colui che, segue ed incarna Dio-Condivisione. Da questo consegue che capitalismo privato, mercato e competizione, e non il comunismo, vanno scomunicati, perché costituiscono il vero materialismo ateo partorito da mammona.

Ne consegue anche che noi la dobbiamo piantare di chiedere a Dio il dono della Pace! Quest'ultima è la figlia unica della giustizia; che a sua volta è figlia unica dell'uguaglianza; la quale è generata dal nostro "spezzare il pane" fra noi, che prende origine dalla compassione, dal nostro porci nei panni dell'altro e dal fare a lui ciò che vorremmo ricevere da lui. Tutto questo processo va costruito da noi, e accompagnato da una presa di coscienza che le religioni strutturalmente dividono, che la laicità è l'unica dimensione che può unificare il genere umano; che il termine “laicità” va aggiunto a quello di “solidale”, perché la pace l'avremo solo quando riusciremo a incarnare fra noi la condizione del necessario alla vita, non escludendo nessuno.

Francesco non lo sa, ma sta proponendo il comunismo con amore che, nei termini suoi, è cristianesimo incarnato. Arriveremo, lui e noi, a capirlo? ●



\* attivista sociale da più di quarant'anni

## Associazione Labsus

### La politica del Noi: oggi più di prima

VITTORIO SAMMARCO\*

“L’interesse generale, i patti e le nostre vite durante la pandemia”. È il titolo del Rapporto 2020 dell’Associazione Labsus che si batte per una idea semplice ma importante: l’Amministrazione condivisa dei beni comuni non è tanto un modo diverso per far funzionare la Cosa pubblica; non è uno strumento per non far deperire incautamente tanti beni collettivi (lo è, anche, ma è il minimo); e non è un modo per dare un “volto umano” alle istituzioni territoriali. È molto di più. «La cura dei beni comuni “è un’azione politica”: ce lo dicono in molti», scrivono Daniela Ciaffi e Alessandra Valastro, le curatrici. Spiegando: le voci «mettono a nudo il tema del rapporto fra vite, politiche e crisi: smascherano la tendenza di un certo tipo di politiche ad alimentare la violenza fagocitante dell’emergenza laddove le vite dicono altro e chiedono altro, guardano e agiscono l’emergenza anche in modi diversi, danno indicazioni dissonanti. Indicazioni difficilmente prescindibili perché emergenti dai bisogni reali». I bisogni che la pandemia ha accentuato e che, laddove la pratica quotidiana della condivisione era già sperimentata, hanno messo a valore l’opportunità imprevista di alleviare il disagio.

«Quando all’inizio del 2020 l’intero mondo è stato travolto dal Covid-19 c’era un forte timore che le esperienze di cittadinanza attiva potessero subire un arresto», scrive

Fabio Giglioni nell’introduzione del Rapporto. Il fatto che il contrasto alla pandemia sia «fondato soprattutto sull’isolamento, sulla separazione e sulla lontananza, restituisce come centrali concetti e comportamenti che sono l’opposto di quelli su cui si basa l’Amministrazione condivisa». Eppure, «questo Rapporto prova che le preoccupazioni – sebbene legittime – sono state eccessive: a dimostrarlo sono le testimonianze, l’elencazione e la presentazione di alcuni patti stipulati nel 2020. L’Amministrazione condivisa è stata considerata un’opzione praticabile anche durante la pandemia». Ottimismo eccessivo? No.

#### La cura collettiva come “sostenibilità sociale”

Anche prima della drammatica emergenza sanitaria, per alcuni sembrava una utopia: come può funzionare – ora – “condividendo” in presenza la cura dei beni comuni in una situazione siffatta? Perplexità che restano, certo, ma i fatti (affermano i responsabili Labsus) hanno dimostrato che la corresponsabilità condivisa di beni comuni crea comunità, alimenta relazioni durature basate su principi fondamentali per ridare fiato, dopo il tempo del distanziamento sociale, a modelli di vita non solo sostenibili, ma auspicabili. E ci si ingegna, ponendo a fondamento – con le dovute norme, che valgono sempre – principi come fiducia reciproca, pubblicità e trasparenza, responsabilità, inclusività e apertura, pari opportunità e contrasto delle discriminazioni, partecipazione, sostenibilità, proporzionalità, adeguatezza e

differenziazione, informalità, autonomia civica, prossimità e territorialità. Principi che, in diversa misura, sono scritti nel codice genetico di oltre 240 Comuni che hanno finora adottato il Regolamento. Ossia l’atto costitutivo di base, che, inquadrando i singoli patti per la gestione dei beni, non solo favorisce un altro modo di pensare e di fare politica (nell’interesse generale), ma fa sì che le persone che partecipano agli interventi di cura dei beni comuni, sviluppino le proprie “capacitazioni” (A. Sen), le abilità, e realizzino «se stesse mentre partecipano, grazie al fatto stesso che partecipano, mettendo a frutto nella cura dei beni comuni le proprie capacità e quindi crescendo come essere umani» (da *I custodi della bellezza*, di Gregorio Arena, Touring, 2020). «Più forti sono i legami della comunità, più potente è la forza della fiducia e più successo possiamo ottenere insieme», ha scritto il rabbino Jonathan Sacks, nel suo *Moralità. Ristabilire il bene comune in tempi di divisioni* (da poco in Italia).

I contenuti del Rapporto, quindi, (scaricabile su [www.labsus.org/rapporto-labsus-2020](http://www.labsus.org/rapporto-labsus-2020)) mostrano la possibilità di contrastare quel circuito che porta al declino della nostra società: l’individualismo esasperato ha ormai condizionato tutti; nessuno è disposto a mettere in primo piano la cultura del Noi; anche le singole azioni collettive hanno una matrice di interesse particolaristico. Conclusione: il nostro Paese è condannato alla lenta, ma inesorabile, “legge del più forte”.

#### Un Patto per l’Italia: c’è posto nel PNRR?

E invece c’è una strada che si può prendere in seria considerazione, per costruire un vero e proprio “Patto per l’Italia fra cittadini e istituzioni” (Arena). La presa in carico dei beni comuni libera energie e risorse: la possibilità di mettere insieme soggetti diversi in un mix

\* giornalista, membro della redazione di *C3dem-Costituzione, Concilio, Cittadinanza*

# cosa abbiamo in Comune

rubrica a cura di **Vittorio Sammarco**

non rigido ma ordinato secondo codici definiti; l'incentivo ad una comunicazione sinceramente dialogante; una prospettiva intergenerazionale non limitata nel tempo; il reciproco riconoscimento di ruoli e funzioni; e, allo stesso tempo, ruoli e funzioni non determinati sulle appartenenze, ma disegnate sull'effettivo interesse comune; l'accettazione (faticosa, ma proprio per questo ancor più importante) di un linguaggio comune; la consapevolezza che dai conflitti si esce con percorsi di mediazione che non prevedano vincenti e sconfitti, ma accordi solidi e duraturi. Ultimo, ma non meno importante: un quadro riconosciuto e condiviso di regole e convenzioni.

## Cosa ci ha dimostrato la pandemia

«Il magistero del Covid ha mostrato che l'Altro non è solo il mio limite, ma anche la mia possibilità di salvezza», ha scritto Massimo Recalcati su *Repubblica*; e aggiunge: «Spieghiamo questo ai nostri figli. Spieghiamo che a volte l'esperienza del limite imposto non è solo una esperienza di repressione della libertà ma la sua massima espressione».

Quindi regole, limiti, vincoli, ma anche – insieme – strade, opzioni, strutture, obiettivi, che rendono la condivisione ancor più culturalmente e socialmente utile in tempi di “tragedie”. Come quelle che smentisce il premio Nobel 2009 per l'economia, Elinor Ostrom, con i suoi studi pluridecennali che portano a una conclusione: «È possibile verificare che gli esseri umani non cercano sempre la massimizzazione dei benefici immediati ma sono anche disponibili a cooperare per produrre benefici comuni a lungo termine». A patto, aggiunge, che la capacità collettiva di accettare regole e modalità condivise e non atteggiamenti individualisti e indipendenti, siano il filo conduttore della cooperazione. ●

## PNRR: PER LE CITTÀ SI PUÒ FARE MEGLIO

«Le città sono i soggetti decisivi per raggiungere gli obiettivi del PNRR». Pensiero alla base del Rapporto (Position Paper) di Urban@it sul “Piano di Ripresa e resilienza (PNRR) e città”. Consegnato il Piano alla Ue, il lavoro del Centro nazionale di studi per le politiche urbane ([urbanit.it](http://urbanit.it), scaricabile su <https://bit.ly/3s81Sbc>) resta comunque valido. A cura di G. Viesti, N. Martinelli, W. Vitali, G. Pasqui, P. Coppola, C. Perrone, A. Balducci, M. Annese, affronta «alcune delle criticità presenti nell'impostazione dell'attuale PNRR e riporta l'attenzione sul ruolo decisivo che le città possono avere per affrontare la ripresa dalla crisi pandemica e orientare i territori italiani allo sviluppo sostenibile». Il testo offre spunti per “ricomporre” le disuguaglianze e perfezionare il processo di concretizzazione del Piano Nazionale al livello locale, «propone anche la ricomposizione delle competenze disperse in materia di Rigenerazione Urbana e di interventi per le Periferie presso il nuovo Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, chiamato a diventare il riferimento delle politiche urbane».

## BENVENUTO NELLA RETE DEI CITTADINI ATTIVI!

Si presenta così Oppidoo.com, piattaforma digitale innovativa per promuovere progetti di partecipazione attiva nella propria città. «Se sei un cittadino o un'Associazione e hai voglia di fare qualcosa di concreto per migliorare il luogo in cui vivi, fatti avanti su Oppidoo! Accedi alla piattaforma, iscriviti alle iniziative già in corso o proponi le tue idee ai comuni aderenti!». Ottimo intento. Tipo: non chiederti cosa può fare la città per te, ma cosa puoi fare tu per la tua città. Infatti,

«sono sempre di più i comuni che adottano i regolamenti per promuovere la collaborazione tra istituzioni e cittadini nella cura e gestione dei beni comuni». Capacità e impegno (di singoli o associazioni) «sono preziosi per il benessere della collettività», occorre metterle a frutto! I campi di azione sono tanti: aree verdi; beni culturali; attività culturali e sociali; pulizia spazi pubblici; edifici scolastici, cimiteri; recupero Beni pubblici; gestione condivisa. Facile accedere, come singolo, come associazione o come comune aderente (al momento sono solo Prato e Milano). Perché non appaia un semplice slogan che «la cittadinanza attiva è più social, più smart, in cloud».

## CHIEDILO A DRAGHI: VOGLIAMO CITTÀ VERDI, SANE, SENZA SMOG E SOSTENIBILI

Chiedi anche tu al governo di spendere meglio i 200 miliardi del Recovery Plan: la ripresa italiana deve partire dalle città. È, in poche parole, il messaggio lanciato al Governo italiano attraverso l'appello promosso dal Kyoto Club e da Transport&Environment e sostenuto, fra gli altri, da Greenpeace, Legambiente, WWF, Sbilanciamoci, i giovani di Fridays for Future, la Rete dei Comuni Sostenibili, Urban@it. I temi dell'appello “La ripresa dell'Italia parte dalle città verdi” (mobilità sostenibile; fonti rinnovabili; efficienza energetica, rafforzare il modello agroecologico) sono oggetto della petizione sulla piattaforma [Change.org](http://Change.org) (v. <https://bit.ly/3aIXNo3>) per chiedere ai cittadini di aderire e mandare un segnale. Che conclude: «Il nostro Paese deve ripartire e l'Europa ci offre questa opportunità. È ora di costruire, con i fondi europei, l'Italia per la prossima generazione». ●

## Un libro di Paolo Trianni

### Declinare il dialogo

EDMONDO CESARINI\*

“Dialogo” è termine oggi fondamentale in tanti campi: etica, filosofia, antropologia, politica, teologia.

Paolo Trianni, docente alla Gregoriana e a S. Anselmo, ci ha scritto un libro (*Dialogo*, Edizioni Messaggero Padova, 2019). Ne abbiamo parlato in uno degli incontri degli amici romani di Teilhard de Chardin, anche per la valenza teilhardiana che Trianni ha dato al tema. La prima frase del libro infatti è: «Il Dialogo è la forma specifica del divenire (cioè, dell'evoluzione) della vita».

L'autore ha sviluppato la sua riflessione sul significato e valore del Dialogo sotto vari ambiti: filosofico, interculturale, interreligioso. Qui riporto solo qualche traccia della riflessione, appena degli appunti, notando che il tema è ben altrimenti vasto e importante, come il libro ben documenta.

#### Dialogo filosofico

Nel corso del '900 sempre più la filosofia si è interessata alla relazionalità nella vita. Da Martin Buber a Emmanuel Mounier, a Emmanuel Lévinas e a Paul Ricoeur, l'essere-in-dialogo è sempre più apparso non solo essenziale per l'esistenza umana ma addirittura per la sua essenza. Giuseppe Lanza del Vasto: *ti amo, dunque sei*. Marco Olivetti: *amo, ergo sum*. Essere è co-essere. Si scopre che l'etica e non l'ontologia è forse la filosofia prima... l'anima

dell'uomo è essenzialmente la Parola che Dio gli rivolge.

#### Dialogo interculturale

Tra genti, tra culture, tra esperienze storiche: speranza di un umanesimo dialogico, di un mondo più unito e universale. Cominciare a leggere la realtà con gli occhi dell'altro, il che genera il rispetto e la partecipazione ai valori di culture diverse, anche se possono non essere totalmente condivise:

l'empatia, anche se non c'è del tutto simpatia, produce comunque ricchezza e crescita umana. Dialogare non è cercare di imporre contenuti ma condividere esperienze, non deve servire a vincere ma a con-vincere, che non è schiacciare l'altro con i nostri argomenti ma arrivare a una conclusione da cui ognuno può trarre esperienze vivificanti, «vincere assieme» (Raimondo Lullo).

Il Dialogo non è facile, perché deve vincere il dia-bolo, la divisione; è sforzo, a volte sofferenza, è lotta (Franco La Cecla, *Il Malinteso*, Laterza), ma è la fatica più costruttiva, più etica, più gratificante.

#### Dialogo interreligioso

Per alcuni aspetti il più problematico. Solo nel '65 con la *Nostra aetate* ne sono state poste le basi e nell'86 con l'Incontro di



\* Associazione Italiana Teilhard de Chardin - sezione romana

Preghiera ad Assisi (peraltro ancora non del tutto elaborato) ne è stata data manifestazione eclatante. Ma ormai è acquisito che il Dialogo è la forma d'essere della Chiesa post-conciliare: una teologia non dialogica sarebbe contro natura, perché non ecumenica. Il Dialogo scopre i "semi del Verbo" nelle altre religioni, senza cadere nel pluralismo relativista, nell'indifferentismo religioso.

Si parla oggi di un Dialogo inter-religioso e intrareligioso, dove il primo è più centrato su contenuti teologici e il secondo su condivisioni di esperienze.

Cito alcune significative esperienze di Dialogo intrareligioso.

Con l'induismo: esperienza dell'Ashram di Shantivanam fondato dai monaci benedettini Monchanin, LeSaux, Griffiths.

Con il buddhismo: sempre da ricordare la vicenda del gesuita Matteo Ricci nel XVI secolo; recentemente Thomas Merton e Raimon Panikkar. Il gesuita H. Dumoulin sottolineava come senza una qualche assistenza divina le religioni orientali non avrebbero potuto sviluppare la loro spiritualità.

Con l'islam: la vicenda di Louis Massignon, ma soprattutto di Charles de Foucauld e ora di papa Francesco con *Fratelli tutti*, "enciclica del dialogo" come è stata definita, nata dal dialogo con l'islam.

Ho accennato alla valenza teilhardiana del Dialogo. Per Teilhard il Dialogo è amorizzazione, cioè "creazione di unione", unisce differenziando e personalizzando. La noosfera può essere considerata come la dimensione del Dialogo totale, di "tutti con tutti". Dialogo quindi come "strumento creativo del futuro": cosmosfera, noosfera, Cristo-sfera, costruite nel e dall'intensificarsi e universalizzarsi delle relazioni dialogiche umane.

Si potrebbe addirittura dire che il Dialogo è un'icona del Dio Trinitario (che è ontologicamente dialogico e comunione). ●

### CHE COSA È CAMBIATO?

Penso che chiunque abbia letto la notizia della riapertura completa – tutti in presenza, nelle zone gialle e arancioni – delle scuole di ogni ordine e grado dal 26 aprile, a fronte di una diminuzione non così consistente del numero dei contagiati e delle vittime, abbia pensato: finalmente hanno capito, qualcosa sarà variato. Invece no. La situazione sindemica non è cambiata in modo così evidente da giustificare un provvedimento del genere. Le condizioni delle scuole sono rimaste identiche: nessuna modifica degli organici, blindati ai numeri di sempre, quelli che hanno portato alla insostenibile realtà delle cosiddette classipollai. Perché riaprire, allora? Sia ben chiaro: la scuola – è evidente – non può rimanere inchiodata al valzer dell'alternanza di gruppi di studenti, che danneggia notevolmente la didattica e non migliora in maniera sensibile le condizioni di socializzazione. Il Paese e il mondo intero – è altrettanto evidente – devono imparare a convivere con il virus e, probabilmente, con i virus che la devastazione ambientale e la globalizzazione favoriranno. Ciò che voglio sottolineare è che, considerando lo stato attuale, non si ravvisa una – dico una – modifica della situazione di uno, due, sei mesi fa.

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ha affermato – annunciando il provvedimento – che aprire le scuole ad aprile è «un rischio». «Un rischio calcolato male», ribatte il prof. Galli, che tanti di noi hanno imparato quest'anno a conoscere per la sua schiettezza e la sua lucidità, oltre che per la sua competenza. E a lui si affiancano molti altri scienziati. Allora, a cosa ascrivere l'assunzione di quel rischio, se non a una risoluzione che, molto più che a motivi sanitari e di praticabilità, pertiene all'ambito della politica? Risponde alle

pressioni, alle minacce, ai diktat – fondati o infondati – della grande accozzaglia di politici e tecnici cui la crisi del Conte 2 ha consegnato il governo del Paese? Il rapporto alunni/docente è rimasto invariato; la cubatura delle aule, anche. Quel che è peggio, i trasporti pubblici versano – tranne qualche rara eccezione – nella condizione precedente alla pandemia, quindi disastrosa. Il Recovery Plan è arrivato in Parlamento solo il 26 aprile: una rapida toccata e fuga, che – ancora una volta – non darà tempo e modo di valutare, emendare, proporre alternative. La deparlamentarizzazione continua implacabile.

Non so bene, mentre scrivo, quali effetti produrranno i rilievi e le proteste dei soggetti coinvolti nella vicenda: dall'Associazione Nazionale Presidi, ad alcune forze sindacali. Certo la decisione non poggia su alcun dato scientificamente determinato né su interventi attuati o programmati: nulla è stato fatto durante questo *annus horribilis* per rendere le scuole un luogo sicuro, magari a partire da settembre, quando rischiamo di trovarci nuovamente nelle condizioni che ci hanno condotti fino a qui, zoppicando, improvvisando, aprendo e chiudendo, mettendo pezze, cambiando orario di lavoro infinite volte, andando a scuola, come nella scuola dell'infanzia, con bambini ovviamente privi di mascherine.

L'indicazione che anche al Miur ne siano consapevoli è data dal profluvio di circolari tese "ad aggiustare il tiro". Una gimkana all'insegna dell'effimera: ancora saranno le scuole a doversele sbrigare. Questo anno scolastico si sta chiudendo, per la seconda volta, all'insegna dell'insicurezza e della precarietà. E questo perché, come era facile immaginare, il Covid-19 non ci ha insegnato nulla e nulla ci insegnerà. ●

## Direzione e Amministrazione

via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

**Direzione e Redazione:** Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio (responsabile a norma di legge), Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci, Francesco Peloso, Giampaolo Petrucci, Alessandro Santagata.

Settimanale di informazione politica e documentazione

Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

**Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.**

**Stampa:** VF Press s.r.l.s. - Roma - www.vfpress.it

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e

c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi diretti editoria L. 198/2016 e D. Lgs 70/2017 (ex L. 250/90). Iscrizione Roc n. 6977.

**Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.**

## osservatorio laicità

### OMOFABI, OMOFABI OVUNQUE

Federico Tulli

«**M**i hanno urlato "maricón". Poi uno di questi mi si è avvicinato e mi ha tirato un pugno. E ancora un altro. Io cercavo solo di non cadere, di restare in piedi, quando sono stato colpito con un calcio all'inguine». Maricón in spagnolo è un'espressione dispregiativa per apostrofare una persona omosessuale. Il racconto è di Henry Gomez Simón Andre, un ragazzo cileno di 23 anni residente a Torino, che il 4 aprile alla stazione di Porta Nuova, è stato accerchiato da cinque uomini e pestato a sangue a causa di una maglietta troppo corta e colorata. A Catania, un'assemblea studentesca del liceo artistico Emilio Greco viene annullata dal preside su sollecitazione di «alcuni genitori». Motivo? Sarebbero dovuti intervenire in video conferenza, per testimonianza, Carlo Tumino e Christian De Florio, una coppia riminese con due gemelli: 29 marzo.

«Sono gay» è la scritta che trova sul cofano della propria auto, sfregiata in più parti, un ragazzo di Perugia: 28 marzo. In un giardino pubblico di Asti, una ragazza trans viene aggredita e minacciata da un energumeno che non gradisce la sua presenza in quanto «ci sono i bambini»: 26 marzo. Due ragazze sedute su una panchina in un parco cittadino si scambiano un bacio. Uno sconosciuto interviene per separarle e cerca di mandarle via perché «ci sono i bambini».

Siamo a Voghera ed è il 20 marzo. Ben Moussa ha 42 anni, fa il barbiere a Vicenza ed è di origine marocchina. Viene aggredito verbalmente per l'ennesima volta da un vicino, che però, questa volta, passa alle mani. Lui per difendersi, gli punta un taglierino: 15 marzo. Andrea Casuscelli, 20 anni, modello e attore, viene contattato telefonicamente per un servizio fotografico. Arrivato sul posto è accolto da un gruppo di ragazzi, tra i 15 e i 17 anni, che lo riempiono di botte. Sempre a Vicenza, il 14 marzo.

Scendiamo a Roma. È il 26 febbraio. Alla stazione Metro di Valle aurelia Christopher Jeanne Pierre Moreno e il suo compagno si

scambiano un bacio presso un binario. Da lontano un individuo protesta: «Non vi vergognate?» e loro gli rispondono di farsi i fatti suoi. Lui attraversa i binari e li picchia a calci e pugni, dopo di che si cala tra i binari per raccogliere pietre da tirare. Tutta la scena viene ripresa sul cellulare da un amico della coppia. La storia diverrà pubblica solo a fine marzo quando gli investigatori decidono di rendere pubblico il video per riuscire a identificare l'aggressore.

Andiamo a Caserta. È il 24 febbraio quando un 30enne prende casa in affitto. Ha già versato la caparra e comprato alcuni mobili quando la proprietaria ci ripensa e non firma il contratto dicendo esplicitamente di non volere «gay in casa». «Appena esci, ti do fuoco; dammi il tempo e ti riempirò di coltellate; dovresti essere bruciata viva con l'acido muriatico». È la minaccia proferita da una vicina a una ragazza trans. Non è la prima volta ed è l'episodio che convince la ragazza a presentare denuncia per sottrarsi alla sua aguzzina. Qui siamo ad Altavilla Irpina in provincia di Avellino ed è il 18 marzo. Il giorno prima a Bari agente di polizia penitenziaria, 56enne, esasperato dalle prese in giro omofobe dei colleghi, si uccide.

Torniamo verso nord. Il 15 febbraio a Trieste Antonio Parisi, attivista LGBT, e due amici, vengono aggrediti in piazza da tre ubriachi che non "gradiscono" il loro modo di vestire. 31 gennaio, Inverigo, provincia di Como: Thomas, 21 anni, mentre passeggia per le strade del paese viene accerchiato da una quindicina di ragazzini che lo insultano con epiteti omofobi e poi gli lanciano pietre. I carabinieri si rifiutano di raccogliere la denuncia.

Questi sono alcuni degli episodi di matrice omofoba accaduti in Italia negli ultimi 50 giorni e documentati sul sito omofobia.org. Direi che può bastare per rendere l'idea e mi chiedo cosa aspetti il Senato ad approvare il ddl Zan sull'omotransfobia. Certo, una legge da sola non è sufficiente per sradicare dalla società gli scampoli di secoli di mentalità retriva. Ma sarebbe il segnale che almeno le nostre istituzioni se ne siano definitivamente liberate. E invece. ●

#### ABBONAMENTI ANNUALI

##### ITALIA

cartaceo	€ 75
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 85

##### ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 155
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 165

#### VERSAMENTI

- c/c postale n. 33867003
- **bonifico bancario**  
IBAN: IT 36 J 05387 03222 000000060548  
(dall'estero aggiungere BPMOIT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**  
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003  
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

#### PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti  
via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868692  
Fax 06.6865898  
abbonamenti@adista.it  
www.adista.it